

**LA RIFORMA PROTESTANTE IN ISTRIA
PIER PAOLO VERGERIO, GIOVANNI BATTISTA GOINEO
E LE COMUNITÀ ETERODOSSE DI CAPODISTRIA
NEL XVI SEC.
V.**

ANTONIO MICULIAN

Centro di ricerche storiche
Rovigno

CDU 949.712 (Istria) + 273 «15» (049) = 71
Saggio scientifico originale

Tra il 1520 ed il 1560 Capodistria venne investita dalla Riforma protestante con un'intensità, che proporzionalmente all'importanza numerica della sua popolazione, fu ignota ad ogni altra cittadina istriana. Lo sviluppo come pure l'influenza del movimento protestante a Capodistria è dovuto in primo luogo a quei rapporti che si erano, se pure con tanto stento, costruiti nell'ultimo secolo, attraverso la vicina Trieste e su quello, che a partire dal 1520, veniva chiamato «uno scalo per la Germania»; da questo passavano e ripassavano mercanti ed avventurieri, gente pronta a rendersi interprete del malcontento diffuso in quegli anni nelle terre dell'Europa centrale in prevalenza tedesche; malcontento che doveva prima o poi esplodere in una manifestazione aderente alle esigenze più intime dell'individuo.

La Riforma a Capodistria si manifestò come espressione dei termini dell'anima dell'uomo moderno, che ad un certo punto si ribella alle forme esterne, alle imposizioni materiali e morali della classe dominante. Non si tratta più soltanto della storia dei potenti e dei dotti, dei loro egoismi, delle loro beghe; sono le masse anonime che esprimono un'aspirazione morale. Se ne rendono interpreti anche uomini di cultura, basti pensare a Pier Paolo Vergerio, Giovanni Battista Goineo e altri, ma non sarebbe bastato il loro atteggiamento intellettualistico senza un incentivo che spingeva masse più numerose. Esse chiedono una partecipazione più numerosa ed intima al rito religioso perché insoddisfatte delle apparenze esteriori, offese degli aspetti troppo praticistici, specie nel campo economico, della Chiesa tradizionale a cui non intendono ribellarsi, ma che vorrebbero partecipi della propria aspirazione di interiori religiosità. Queste nuove esigenze della popolazione si manifestarono a Capodistria non solo perché la città era più a contatto con la vicina Trieste, da dove si diffusero i germi protestanti nella nostra regione, ma anche perché più prossima agli stati d'animo che agitavano quelle popolazioni. Dall'età del Vergerio, Capodistria aveva fatto notevoli progressi nel campo della cultura. I suoi esponenti politici possono degnamente venire inseriti tra quella classe dirigente educata nell'umanesimo italiano, forza culturale comune a tutti i dotti del tempo.

D'altro canto la funzione curiale implicava ormai questa partecipazione, né si tollerava più un uomo di stato che non fosse versato nelle lettere

classiche ed educato alla moderna; perché gli uomini del '500, al contrario di quelli del Medio Evo, sentivano fortemente la loro modernità, e si rendevano conto di vivere in un'epoca nuova per fatti politici, per accorgimenti tecnici, per scoperte geografiche, per problemi morali e religiosi, cose tutte che i loro predecessori non avevano conosciuto.

La diocesi di Capodistria possedeva da un lato uomini dotati di una cultura raffinata, moderna proveniente dall'Italia centrale, dall'altro non mancava neppure quel motivo proveniente dall'anima popolare, anch'essa in crisi, anch'essa alla ricerca di parole e contenuti nuovi. Il rappresentante di questa nuova politica popolare fu il vescovo triestino Pietro Bonomo le cui idee ben presto si propagarono a Capodistria. Egli aveva contro di sé il clero corrotto, i canonici del duomo che erano sempre stati, a causa dei loro privilegi, un elemento di contese con i vescovi e che, apertamente concubinari, se la spassavano allegramente, mentre i frati di San Francesco ad esempio, badavano anch'essi agli affari loro, salvo a parlare al popolino, nelle prediche, di miracoli, di madonne e di altre cose onde invitare i poveri a portare denaro e roba ai conventi; in altre occasioni, a seconda dei casi, questi facevano venire dei predicatori più dotti da fuori, che nella maggior parte esponevano questioni scolastiche onde far sfoggio delle loro dottrine per ricavare guadagni. A parlare di cose religiose a tutti coloro che avevano bisogno di uscire da quei sentimenti di avarizia ch'erano in vigore negli anni precedenti era solo il vescovo.

Le stesse idee vennero apprese e promulgate anche dal vescovo di Capodistria Pier Paolo Vergerio; conferma ne è il processo informativo istituito dal Tribunale Inquisitoriale di Udine nel 1558, dal quale veniamo a sapere ch'egli spesso «leggeva e spiegava alla popolazione del luogo il vangelo, gli scritti di Erasmo da Rotterdam, massimo ingegno del tempo che tanta influenza aveva esercitato su tutta la cultura europea». ¹ D'altro canto lo stesso Vergerio non si limitò a propagare queste idee e queste nuove concezioni ecclesiastiche solamente nella propria diocesi; ben presto strinse rapporti di amicizia e di collaborazione con i maggiori rappresentanti delle altre diocesi istriane e persino con gli stati confinanti di Carinzia, Carniola e Stiria. ²

Nella cerchia nella quale il vescovo capodistriano insegnava le verità evangeliche compare anche un giovane prete sloveno, Primo Trubar, nato nel 1508 nelle vicinanze di Lubiana. Pietro Bonomo allora Cancelliere degli Stati Austriaci lo portò con sé a Trieste conferendogli un modesto incarico alla cantoria del Duomo. Ordinato sacerdote dal Bonomo, ottenne vari incarichi ecclesiastici tra cui fu anche canonico a Lubiana mantenendo

¹ Archivio della Curia Arcivescovile di Udine, *Processo informativo sul viaggio in Friuli di Pier Paolo Vergerio*, 1558, Acta S. Officii, busta n. 5/206/6/MS-2. Cfr. ANTONIO MICULIAN, *Il Santo Ufficio e la Riforma protestante in Istria (II)* in «Atti XI del Centro di ricerche storiche», Rovigno-Trieste, 1980-1981, pp. 206-208.

² DE BIASIO LUIGI, *L'eresia protestante in Friuli nella seconda metà del secolo XVI*, in «Memorie storiche forogiuliesi», vol. LII, Udine 1972, pp. 72-81.

sempre stretti rapporti con il vescovo triestino e fu probabilmente spesso a Trieste dove aveva appreso i primi elementi del pensiero dei riformatori.

Dapprima fu stimato dal Vergerio per le sue idee innovatrici ma il fatto che il Bonomo gli permise di predicare nella chiesa di San Giusto e più tardi in quella della Madonna del Mare in lingua slovena, indusse il vescovo capodistriano a farlo allontanare dalla regione.³ Il Trubar ebbe però la soddisfazione di vedere il suo persecutore, come disse egli stesso, trasformarsi da «Saullo in Paolo» ed abbracciare anche lui le nuove idee riformate, sì da essere condannato dalla Chiesa cattolica romana e anch'egli costretto all'esilio. D'altro canto non dobbiamo dimenticare che il Vergerio era favorevole alle dottrine divulgate dal Trubar, solo quando dovevano venire divulgate nei territori in cui la popolazione era prevalentemente slava; conferma ne è un gruppo di opuscoli, in lingua slava, che il Vergerio aveva lasciato, a Manzano, a certi «Huomini» con il compito di farli pervenire a Matteo Svicich di Pisino. Purtroppo dagli atti del processo informativo non siamo in grado di stabilire esattamente se effettivamente questi opuscoli «diabolici» fossero giunti a Pisino o distribuiti altrove.⁴ Sempre nello stesso anno (1558) il Vergerio trovandosi a Tubinga, incaricava lo Svicich di recarsi a Lubiana per portare alcune lettere ed una somma di 50 fiorini al mercante istriano Andrea Foresto aderente alla setta protestante. Giorgio ch'era munito d'un salvacondotto del Duca Cristoforo di Wittemberg ritardò la consegna, per cui fu denunciato d'infedeltà al re Massimiliano; al suo ritorno a Pisino venne arrestato, poi messo in libertà dopo aver pagato una cauzione di 100 ducati, restituitagli appena chiarita la sua innocenza. Nel 1561, mentre stava traducendo in croato le postille ai Vangeli di Giovanni Spangerberg, lo raggiunge la persecuzione del vescovo diocesano Matteo Barbabianca e dell'Inquisizione, che, dopo la sua fuga, lo condannava al rogo in effigie. Tali pubblicazioni dovevano essere state di ispirazione luterana redatte sia in italiano che in lingua slava.

Fino alla prima metà del XVI secolo Pier Paolo Vergerio era uno dei pochi vescovi istriani a parlare di vera religione; era talmente impegnato nella sua attività di vescovo da trascurare persino le amicizie e le relazioni di un tempo come egli stesso scrisse, il 15 dicembre 1543, a Margherita di Navarra.⁵ Erano infatti oltre due anni che il vecchio nunzio pontificio aveva preso stabile residenza nella sua diocesi, per provvedere di persona alla cura spirituale dei fedeli.

La diocesi di Capodistria, come pure l'intera penisola istriana, stava attraversando un periodo ricco di speranze e di profondi mutamenti spirituali e culturali. È attorno al Vergerio che si collocano a Capodistria gli uomini di cultura più insigni: Ottonello Vida, Francesco e Cristoforo

³ FABIO CUSIN, *Venti secoli di bora sul Carso e sul golfo*, Il Gabbiano, Trieste, 1952, pp. 433-434.

⁴ Archivio della Curia Arcivescovile di Udine, *Ibidem*, busta n. 5/206/6/MS-2.

⁵ SILVANO CAVAZZA, *Umanesimo e Riforma in Istria: Giovanni Battista Goineo e i gruppi eterodossi di Pirano*, in «L'Umanesimo in Istria», Atti del Convegno Internazionale di studio promosso e organizzato dalla Fondazione Giorgio Cini in accordo con il Ministero degli Affari esteri, Venezia 30-31 marzo-1 aprile 1981, Leo S. Olschki editore, Firenze 1983, p. 91.

Zarotti, Francesco Grisonio, Andrea Divo ed altri; nella gloria letteraria, d'altra parte, Pirano non si trovava in seconda posizione rispetto al capoluogo. Attorno a Giovanni Battista Goineo vanno segnalati in primo luogo due giuristi: Marco Petronio e Marco Antonio Venier «*quorum alter tanta morum et vitae probitate, tanta librorum sacrorum cognitione excellit, ut quem cum eo conferam habeam neminem; alter vero usque adeo admirabili eloquentiae vi et ingenii acumine pollet, ut perpetuo eum amarim atque suspexerim*». E ancora: «*In humanioribus autem studiis mirum est quantum exceleant Ambrosius Phoebeus et Johannes Antonius Petronius, praeceptor meus, a quo tanquam a purissimo fonte literarum latices hausit. Huic accedit Petrus Rosignolus, tanta Platoniarum rerum scientia, tam excellenti librorum sacrorum cognitione, tam multiplici rerum variarum notitia, ut semper eius eruditionem fuerim admiratus*».⁶

Il Goineo nel trattato «De situ Histriae» ricorda molti altri uomini di cultura; tuttavia nelle sue pagine acquistano particolare rilievo le personalità religiose culturalmente meno abbienti, alle quali associa lo stesso vescovo di Trieste Pietro Bonomo anche se estraneo all'Istria propriamente detta. E questa piccola rete di studiosi di cose religiose, già nel 1534, fu implicata in una clamorosa inchiesta di eresia. Tra questi si distinsero Marco Antonio Venier, Giovanni Antonio Petronio detto il Caldana che, nel gennaio di quell'anno, furono arrestati e portati a Venezia, per venire giudicati dal nunzio Girolamo Aleandro. Secondo quest'ultimo essi avevano professato dottrine di ispirazione luterana, rinnegato la confessione, il libero arbitrio ecc. Queste nuove idee sarebbero state divulgate da un medico pugliese, Niccolò Colantonio, che però era riuscito a sfuggire alla cattura. Gravi sospetti erano anche sollevati nei confronti di un francescano seguace di Bartolomeo Fonzio. Grande deve essere stata la meraviglia del Nunzio in quanto allarmato comunicava a Roma che nella cittadina di Pirano la popolazione era infetta d'eresia luterana.⁷

Anche Pier Paolo Vergerio, in quel tempo nunzio in Germania se n'era vivamente preoccupato e chiedeva che «la mala pianta fosse estirpata alle radici⁸ in quanto si era sempre trovato ad operare nella diocesi di Capodistria in un ambiente che aveva attivamente partecipato alla civiltà umanistica e rinascimentale italiana attraverso i suoi circoli cittadini, che guardava con disprezzo alle pratiche religiose popolari e alle speculazioni che su esse faceva il clero.

Contemporaneamente il vescovo di Capodistria scriveva, preoccupato dalla Germania, al protonotaro apostolico Carnesecchi che a Trieste «...pullulava molto bene il luterismo...».⁹

⁶ SILVANO CAVAZZA, *Ibidem*, p. 93.

⁷ *Lettera di Girolamo Aleandro a Paolo III dell'11 ottobre 1534, nelle Nunziature di Venezia*, vol. I, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1958, pp. 288-289.

⁸ SILVANO CAVAZZA, *Ibidem*, p. 95; Cfr. CESARE CANTÙ, *Gli eretici d'Italia*, Torino, 1867, vol. II, p. 149.

⁹ PIO PASCHINI, *Riforma e controriforma al confine nord orientale d'Italia*, Roma 1922, pp. 15-17. Cfr. MICULIAN ANTONIO, *La riforma protestante in Istria (III): Processi di luteranesimo*, in «Atti» vol.

Le idee ereticali invece continuarono a circolare e non erano più limitate a una cerchia ristretta di élite; lo poté constatare, caduto definitivamente in disgrazia il Vergerio, Annibale Grisonio, il commissario apostolico inviato alla fine del 1548, per decisione del Papa, in Istria con pieni poteri nei confronti di tutti coloro che erano infetti d'eresia.

Dopo essersi fermato a Capodistria e conseguentemente svolto il suo lavoro di purificazione delle anime, nel febbraio del 1549, si recò a Pirano dove raccolse più di un centinaio di testimonianze contro gli eretici del paese. Venne alla scoperta della famosa «Comunità piranese»,¹⁰ della quale facevano parte tutti i seguaci del Vergerio appartenenti a diversi ceti sociali; tra questi il più conosciuto era Marco Petronio Caldana, già inquisito nel 1534 su cui pesava ancora la vecchia fama di luterano; questo teneva nella propria abitazione «un deposito di libri» che faceva circolare tra i cittadini del luogo; aveva anche organizzato in casa propria una vera scuola per ragazzi «alli quali faceva imparare el Pater noster et el credo et leggere l'Evangelio».¹¹

Accanto al Caldana ricorderemo un altro gruppo a capo del quale stava Pietro Cristoforo, amico di Pier Paolo Vergerio, che più volte lo aveva ricordato con ammirazione e simpatia.

Il Cristoforo, rispetto al Caldana, esprimeva liberamente «che i frati ed i preti dovevano vivere delle proprie fatiche ed era contrario all'elemosina dei fedeli durante la messa».¹² Il suo gruppo, a differenza della «Comunità di Pirano» era costituito da persone appartenenti al basso ceto sociale, per lo più «ignoranti» come commentò un testimone di allora, manovali, piccoli artigiani, cavapietre e da qualche rappresentante della compagnia degli anabattisti di Pirano.¹³

Il 13 dicembre 1544, Pier Paolo Vergerio ritornava in patria, come scrisse ad Ottonello Vida, «per coltivare quelle poche viti che io ho su quel confine e vedere di circondarle con una buona siepe e tenerle difese per poterne cogliere qualche frutto da offrire a Dio».¹⁴ Ritornato a Capodistria, immediatamente il guardiano dei Minori Osservanti del monastero di S. Anna, frate Jeronimo Bonaventura da Zara, inviava a Venezia, ai capi del Consiglio dei Dieci, una denuncia segreta in cui si contenevano le prime accuse contro il vescovo. Il 10 maggio frate Bonaventura replicava le accuse e protestando che solo per zelo di buon cattolico s'era mosso a quel passo «...Le cose ch'io narro, egli concludeva, sono note all'universale; la plebe ne è contaminata e scandalizzata, e se ne fa segretamente lamento; se nessuno osa aprir bocca in pubblico si è che Monsignor ha in paese estesa audicissima

XII, Centro di ricerche storiche, Rovigno-Trieste, 1981-1982, p. 133; cfr. LORENZO TACCHELLA-M. MEDELINA TACCHELLA, *Il cardinale Agostino Valier e la Riforma tridentina nella diocesi di Trieste*, Arti Grafiche friulane, Udine, 1974, pp. 28-30.

¹⁰ Archivio di Stato Venezia, S. Ufficio, *Pirano Comunità*, 1549, N. delle pezze 26.

¹¹ L. MORTEANI, *Notizie storiche della città di Pirano*, in «Archeografo triestino», II serie, 13, 1887, documento F. padd. 36-44; cfr. SILVANO CAVAZZA, *Ibidem*, p. 109.

¹² SILVANO CAVAZZA, *Ibidem*, p. 110.

¹³ SILVANO CAVAZZA, *Ibidem*, p. 110.

¹⁴ CESARE CANTÙ, *Ibidem*, p. 114.

parentela, ed ha un numero non esiguo di seguaci facinorosi tra i principali cittadini di Capodistria».¹⁵

Il frate alludeva ad un fatto spiacevole avvenuto, per cause ignote, in cui un tizio era stato ucciso dai seguaci del Vergerio, giovane diciottenne della famiglia dei Caverii, ed il vescovo ne aveva difeso con autorità gli uccisori.¹⁶ Le persone sospette e denunziate presso il Consiglio dei Dieci furono molte; tra queste figuravano Girolamo Zarotti, Odorico Tofani, Girolamo Vida nonché molti seguaci appartenenti alla «Comunità di Pirano» quali Antonio Bruzzoli, Michele Bruto, Giuliano e Domenico Del Bello, Giuliani De Caterina, Cristoforo detto il Gobbo, Alvise Preto ed altri.¹⁷

Le denunzie furono accolte dai Capi del Consiglio dei Dieci in quanto si trattava di un vescovo conosciuto a Venezia per onestà e dottrina. Dopo la dieta di Worms anche il Vergerio dovette comparire innanzi al Tribunale inquisitoriale. L'istruttoria del primo processo ebbe inizio nel convento di S. Anna. Ambrogio Lusco, prete e notaio di Capodistria, accusava il Vergerio di essere luterano, di averlo sentito dire che le messe di San Gregorio sono invenzioni fratesche ecc. Il vicario di Villa Decani, presso Capodistria, Pietro Perrulich, difese invece la reputazione del Vergerio in quanto la sua parrocchia non era economicamente molestata da questi, ma da un altro prete, certo Zorzi, pievano e vicario di Antignana.

Dopo la morte del fratello, Giovanni Battista Vergerio, vescovo di Pola, Pier Paolo veniva cacciato da Capodistria; a Padova rimase fino al 1549 quando, l'inquisitore Barges, su suggerimento di Monsignor Rota, procedette di nuovo contro di lui. In base alle deposizioni emanate dai testimoni Barbo Zuliani, Nicolò Marocco e Zuanne Josebech, il 3 luglio dell'anno successivo il pontefice lo dichiarava spogliato dalla dignità episcopale.¹⁸ A Tubinga, Pier Paolo Vergerio, dopo aver cercato di porsi a capo di tutti gli esuli italiani con lo scopo di separare le chiese dell'Istria e del Friuli da Roma papale, morì il 4 ottobre 1565.

Secondo il Morteani fu Pier Paolo Vergerio a portare l'eresia nella diocesi capodistriana, mentre il canonico del luogo Giovan Pietro di Enrico, interrogato l'8 marzo 1549 dal Santo Ufficio rispondeva: «che erano molti anni che questa heresia aveva incominciato in questa terra per opera di Messer Marco Caldana et Messer Marco Antonio Venerio, ma poi fatto vescovo Pier Paolo Vergerio, qual in principio impugnava gli heretici, dopo pocho venendo lui in questa terra è andata crescendo assai».¹⁹

Malgrado la presenza nella diocesi capodistriana di personaggi come il Caldana, Zarotti, Venier, Tofani, Del Bello – dopo la partenza del Vergerio

¹⁵ EMILIO COMBA, *Storia della Riforma in Italia*, Firenze 1881, p. 104, vol. II, cfr. ANTONIO MICULIAN, *Contributo alla storia della Riforma protestante in Istria (I)* in «Atti» vol. X del Centro di ricerche storiche, Rovigno-Trieste, 1979-1980, pp. 225-226.

¹⁶ ANTONIO MICULIAN, *Ibidem*, in «Atti» vol. X, p. 225.

¹⁷ L. FERRARI, *Il processo di Pier Paolo Vergerio*, in «Studi storici», Padova 1892, pp. 188-189.

¹⁸ PIETRO STANGOVICH, *Biografia degli uomini distinti dell'Istria*, Trieste, 1888, vol. I, p. 403.

¹⁹ SILVANO CAVAZZA, *Profilo di G.B. Goineo, umanista piranese*, in «Atti» XI del Centro ricerche storiche, Rovigno-Trieste 1980-81, pp. 155-156.

– l'eretico più pericoloso di Pirano veniva considerato Giovanni Battista Goineo; «Lui è quello che sustenta le heresie in questa terra» riferiva Pietro Enrici, canonico del duomo, al Grisonio. In base alle denunce pervenute da quest'ultimo sappiamo che il Goineo, oltre alla tesi sulla giustificazione della fede, sulle opere e sui santi, professava il sacerdozio universale dei credenti, rifiutava la confessione e negava che la messa fosse un sacrificio.²⁰

Secondo il viceparroco Pietro Saracco, prete Angelo Buranelli, fra Bernardino da Pirano e fra Antonio da Spalato, Giovanni Battista Goineo affermava che non era peccato «il mangiar carne et altri cibi prohibiti in li giorni de quaresima et altri tali giorni; che si doveva comunicare sub utraque, et vituperando la chiesa diceva che la faceva contra l'evangelio a non comunicar sub utraque specie, et a proibir certi cibi et che lui non voleva altra chiesa che Christo, perché essa chiesa poteva errare, et negava che lei sia retta dal spirito santo».²¹ Secondo la deposizione di frate Antonio da Spalato (febbraio 1549) il Goineo venuto in «contestazione» con pre' Anzolo Buranello «el ditto medico negava la potestà del Papa et authorità della chiesa. Et un'altra volta quest'anno passato nel nostro convento presente el padre fra Bernardino da Pirano et altri contrastò con me questo medico dicendo lui che come un sacerdote è in peccato perde l'authorità de assolvere i peccati, et che ognuno fin el nostro famiglio po' administrar el sacramento dell'altare, et ogni hora, et che 'l non conosceva altra chiesa che Christo. Et non intrai molto in colera, et menazzando io con giuramento de accusarlo, pocho da poi venne da me ditto medico, et excusò d'haverlo ditto per modum contentionis et disputationis. Ei più volte in altri tempi venendo al nostro monasterio è stato in tali ragionamenti et specialmente della authorità della chiesa, per il che io mi misi poi a fugarlo come lo vedeva; et questa quaresma prossima passata un giorno nella speciaria de messer Jacomo de Mazzucchi disse, anchora ch'io senti, che la chiesa è in spirito et che lui era la chiesa et eran presenti molti, che non mi ricordo, et in la ditta quaresma lui più volte contrastò col predicator nostro de queste cose et una volta specialmente lo senti, che sustentava questa propositione, che voto della castità è impossibile et noi non lo potemo fare: era presente anco con el compagno del padre predicatore et non so se li fusse el padre fra' Antonio preditto, et non so se fusse quella volta o un'altra contrasto anco con ditto predicatore sopra la predestinazione, negando li mezi cioè le bone operationi, dicendo che Christo ha satisfatto per noi et che le opere nostre non sono meritorie. Et don Nicolò Rossignolo in quel medesimo giorno ch'io contrastai col medico nel convento nostro, disse anchora lui che la absolutione consiste nella fede del penitente, et che s'el crede di essere assolto è assolto...».²²

Nonostante queste accuse, i testimoni pur denunciando la sua propa-

²⁰ L. MORTEANI, *Ibidem*, pp. 41-42, cfr. SILVANO CAVAZZA, *Ibidem*, p. 111.

²¹ Archivio di Stato Venezia, S. Ufficio, busta n. 4, cfr. *Processi di luteranesimo in Istria*, I, in «Atti e memorie della società istriana di archeologia e storia patria», 2, 1886, pp. 188-211.

²² Archivio di Stato Venezia, Santo Ufficio, busta n. 8, fasc. 31, copia notarile 11V-12v.

ganda a favore delle idee luterane, non gli attribuirono mai il ruolo che era riconosciuto al Caldana o al Cristoforo; anzi lo stesso frate Antonio da Spalato, nella sua deputazione effettuata nel 1549 contro il Goineo, indicava il calzolaio Pietro Cristoforo, come uno dei capi principali dell'eresia; la stessa cosa veniva affermata da Pietro Modruzzo: «Piero calligaro, il quale ha fama di capo de questa setta tien in casa sua redutto molti de questi tali».²³ Tra la popolazione di Pirano il Goineo, sebbene fosse riconosciuto per la sua professione di medico, era un isolato, infatti nessuno dei testimoni collegò mai il medico piranese con il «*Beneficio di Cristo*», o con gli altri libri in volgare che circolavano liberamente nella diocesi di Capodistria. Egli infatti, nonostante la situazione a Pirano fosse ecclesiasticamente movimentata, non aveva abbandonato del tutto quell'atteggiamento aristocratico che pochi anni prima gli aveva fatto difendere l'uso del latino e reclamare i privilegi degli uomini di cultura nei confronti della popolazione ignorante.²⁴ Sebbene si trovasse in una posizione più grave di quella dei seguaci del Vergerio il Goineo, come sempre, non nascose mai i propri sentimenti ma parlava di continuo in pubblico, per le vie, nelle botteghe, con i malati entrando spesso in polemica diretta con preti e frati che cercavano di contraddirli. Per questi motivi il Grisonio desiderava portarlo davanti al tribunale del Santo Ufficio di Venezia affinché venisse giudicato e condannato per i mali commessi alla popolazione della diocesi capodistriana.

L'istruttoria, in base alle testimonianze raccolte dal Grisonio, nei confronti del medico di Pirano ebbe inizio il 6 maggio 1550, quando dovette comparire nella cappella di San Todaro, presso San Marco, sede del Santo Ufficio. Gli si rimproverò di aver letto libri proibiti dalla chiesa cattolica romana come «*Il beneficio di Cristo*», «*La medicina dell'anima*», di aver fatto uso di cibi grassi durante la quaresima, di aver pronunciato proposizioni ereticali ecc. Il Goineo a queste domande aveva preparato una linea difensiva ben precisa in quanto era stato ben informato da un sacerdote «che era col reverendo messer Anibal Grisonio», di alcune delle proposizioni ereticali imputategli; altre ne aggiunsero gli Inquisitori in base alle testimonianze raccolte nei suoi confronti. Comunque il Goineo, quale uomo di cultura, era riuscito a rispondere in modo da dimostrarsi innocente adducendo che coloro che avevano deposto nei suoi confronti erano persone ignoranti che non erano riuscite a cogliere il filo del suo ragionamento, isolando dal contesto singole frasi, che prese da sé, potevano apparire in opposizione all'insegnamento della Chiesa cattolica romana. I giudici dimostrarono di non apprezzare questi giochi di parole; per loro il Goineo era eretico convinto, vale a dire che le testimonianze a suo carico erano sufficienti a provare la sua colpevolezza.

Il 5 luglio successivo il Tribunale inquisitoriale lo condannava come «heretico notorio», bandendolo perpetuamente dal Dominio veneto.

²³ SIVANO CAVAZZA, *Umanesimo e Riforma in Istria*, op. cit., pp. 110-111.

²⁴ SIVANO CAVAZZA, *Umanesimo... Ibidem*, pp. 112-113.

Il Goineo fuggì in Svizzera, Belgio e Germania, dove, dopo aver molto sofferto per le persecuzioni dei suoi nemici, morì in mezzo ai protestanti.²⁵

Dopo l'ondata di processi del 1549-1550 i gruppi eterodossi di Capodistria, Pirano e anche delle altre diocesi istriane, avevano continuato a vivere e per un certo periodo di tempo anche a prosperare; ma questa loro prosperità con l'andare degli anni risultò sempre più ridotta in quanto «la materia di fede» divenne monopolio di una cerchia sempre più ristretta, mentre il resto della popolazione accoglieva con gioia l'interessamento che per essa aveva la chiesa postconciliare.²⁶

Nella diocesi di Capodistria, oltre alla lettura di testi luterani, nella seconda metà del XVI secolo, incontriamo pure l'influenza di quelli calvinisti e non mancarono nemmeno, in modo particolare nella «Comunità di Pirano», seguaci degli anabattisti; questi del resto erano penetrati nella diocesi in quegli ambienti dove, ormai da tempo, all'interno delle cerchie eterodosse erano maturate condizioni e posizioni radicali sul sacramento dell'eucarestia.²⁷

Malfatti Andrea q.m Marco di Capodistria nel 1550 veniva accusato dal Santo Ufficio di Venezia e conseguentemente condannato per abuso di religione;²⁸ Tisano frate Valengo di Pirano nel 1573 veniva condannato per sodomia e cospirazione contro l'Inquisizione.²⁹ Valentini De Sebastiano di Capodistria nel 1588 veniva accusato di non volersi confessare e di aver letto opuscoli dal contenuto calvinista. È una testimonianza questa della persistenza nella diocesi di Capodistria di posizioni anabattiste antitrinitarie in cenacoli eterodossi, dove si leggevano Calvino, Lutero e magari si facevano ingenui tentativi di compromesso sul piano dottrinale con la tradizione locale; probabilmente questi tentativi trovarono la loro origine nel nicodemismo di questi cenacoli.³⁰

Nella seconda metà del XVI secolo, dopo la morte dei maggiori esponenti del movimento ereticale, nella diocesi di Capodistria l'Inquisizione romana coadiuvata dal Santo Ufficio di Venezia intraprese energiche misure contro tutti coloro che direttamente o indirettamente erano collegati con circoli e comunità eterodosse; si moltiplicavano i processi in Istria ai vivi e non si lasciarono, come attestato dal Pitassio, in pace nemmeno i morti, quando c'era il sospetto che in vita avessero manifestato simpatia per le dottrine della Riforma; nel 1572 le ossa di Giovan Battista Vergerio vennero dissepolte e gettate in mare, essendo riconosciute come valide le

²⁵ L. MORTEANI, *Notizie storiche*, cit., p. 93, cfr. *Processi di luteranesimo in Istria* in «AMSI», vol. II, fasc. 1-2, Trieste 1886, p. 187; cfr. A. MICULIAN, *Contributo*, op. cit., p. 227.

²⁶ ARMANDO PITASSIO, *Diffusione e tramonto della Riforma in Istria: La diocesi di Pola nel '500*, in «Annali della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Perugia», n. 10, Perugia 1970, pp. 63-64.

²⁷ Archivio di Stato Venezia, Pirano Comunità, S. Ufficio 1549, N. pezze 26.

²⁸ Archivio di Stato Venezia, S. Ufficio, *Processo contro Andrea Malfatti da Capodistria*, busta 8.

²⁹ Archivio di Stato Venezia, Santo Ufficio, *Processo contro Tisano Fra Valengo*, Pirano 1573, busta 34.

³⁰ Archivio di Stato Venezia, *Processo contro Fra Tisano*, cit., n. 34.

argomentazioni addottate da Girolamo Muzio circa il passaggio all'eresia del vescovo di Pola.³¹

Tra i processi istituiti in questo periodo degno di nota ci sembra quello contro Ottobon Francesco istituito nel 1567.³² Il tribunale dapprima esaminò attentamente la sua posizione. I testimoni interrogati furono concordi nell'affermare che Francesco era un eretico convinto e si fosse sforzato di diffondere l'eresia anche tra la popolazione. Dall'esame del processo risulta senz'ombra il dubbio che Francesco non credeva alla validità delle opere per l'incapacità dell'uomo a compierne di buone se non ispirato dallo Spirito Santo, negava l'intercessione dei Santi e la presenza reale nell'eucarestia.³³ «...ditto Francesco non dice officio, et se ne taze, quanto alla consecration non ho tenuto a mente, non se ingenuchiava mai aventi li altarj, ma staua così apozato a una delle colone et se ne rideva borbottando con la bocha..., quando mi dava l'acqua S.ta lui tazua dicendo alcune parole che al pnte non mi ricordo, et quando si levava la hostia sacrale non mi par che stava in devotion ma voltava la testa et di questo mi haveva dispiacere..., et in compagnia di P. Zulian, P. Hermes, Iulio et Nicolò a Castello mi tocò in parte à pagar lire tre in cc.a et consentiti in tutto con Iuramento de taciturnitate, et istando lui con grande istanza per andar da S.S.R.ma contentai a dar gli denari...».³⁴

In base a quest'ultima parte della testimonianza il Tribunale venne alla conoscenza di un'attiva propaganda ereticale svolta dal prete capodistriano, fatta di libri e di conversazioni spicciole. Infatti Francesco Ottobon aveva personalmente pagato padre Zulian e altri padri nominati nel processo affinché «...prendessero il nollo di un cavallo et guida portassero alcune littere a V. R.ma Sig.rria da Pola a Capodistria...».³⁵ Ciò che maggiormente interessa in quest'ultima parte nella confessione è il fatto che tra queste persone ci fossero anche frequenti scambi di idee più comuni del protestantesimo: la particolare forma della presenza di Dio nell'Eucarestia, la convinzione dell'inesistenza del Purgatorio, la concezione del Papa come di un anticristo, l'inutilità della confessione sacramentale ecc. In questo processo troviamo presenti tutti i concetti fondamentali del credo luterano. Particolarmente sviluppati sono quelli relativi alla giustificazione per mezzo della fede, all'inutilità delle opere; violenta è pure la polemica antipapale, espressa in una ventina di articoli circa.³⁶

Questo lungo processo se da un lato rivela la complessità degli interessi che si muovevano tra i monaci di Capodistria, dall'altro dimostra fino a che punto le suggestioni dell'eresia luterana, nonostante l'intervento dell'Inquisizione e del S. Ufficio di Venezia, serpeggiarono nella diocesi di Capodistria, per parecchi decenni.

³¹ ARMANDO PITASSIO, *op. cit.*, p. 59.

³² Archivio di Stato Venezia, *Processo contro Ottobon Francesco*, Santo Ufficio, busta 22.

³³ *Ibidem*, *Processo contro Francesco Ottobon*, busta 22.

³⁴ *Ibidem*, busta 22, *Processo contro F. Ottobon*.

³⁵ *Ibidem*, busta 22, *Processo contro F. Ottobon*.

³⁶ *Ibidem*, busta 22, *Processo contro F. Ottobon*.

Altro fenomeno presente nella diocesi di Capodistria, nella seconda metà del XVI secolo ed all'inizio del XVII, fu la presenza di benandanti e conseguentemente la credenza nell'esistenza di forze soprannaturali con la capacità di esercitare «arti magiche» in natura e anche sugli individui; conferma ne è il processo istruito nel 1628 contro Elisabetta De Rossi di Pirano che veniva condannata dal Santo Ufficio per credenze nelle arti magiche e per stregheria.³⁷

L'esistenza di queste credenze venne confermata anche dal vescovo di Cittanova G.F. Tommasini che nei suoi *Commentarij storico-geografici della provincia dell'Istria*³⁸ toccò il problema sui rapporti tra la chiesa e le credenze proprie del mondo popolare istriano: «Essendo piena la provincia di molte superstizioni esortiamo, che col predicare, e confessare si affaticino sradicarle dalle menti delle genti basse, ne' quali maggiormente soggiornano...».

Nei *Commentarij* pure il vescovo si soffermò sul tema delle superstizioni, con una curiosità erudita, che tuttavia non escludeva interessi e preoccupazioni di carattere pastorale.³⁹

Non dobbiamo dimenticare che l'istituzione ecclesiastica, sin dal Trecento, aveva preso energiche misure contro queste forme di religiosità popolare che furono considerate pericolose per la chiesa cattolica; contro di esse furono impegnati gli stessi vescovi nelle singole diocesi con predicazioni, confessioni, ma anche il Santo Ufficio.

I processi contro le streghe furono però frequenti nell'età della Controriforma⁴⁰ quando furono gli stessi uomini di cultura (illuministi) del Settecento a raccomandare ai tribunali del Santo Ufficio un'estrema cautela nelle procedure, nella raccolta delle prove e nel valutare i condannati. Il significato del rito di codeste arti magiche, come pure dei benandanti, era assai diffuso nel Friuli nella seconda metà del cinquecento; essi «uomini che si consideravano nati con la camicia» cioè avvolti da una membrana amniotica, non si consideravano stregoni; la loro funzione si svolgeva al giovedì (la notte del giovedì credevano di uscire «in spirito» e armati di mazze andavano contro le streghe e stregoni) e si concludeva al sorgere del sole.⁴¹

Secondo il Ginzburg,⁴² credenze analoghe erano reperibili nelle tradizioni popolari degli slavi in Istria e nella Dalmazia. In Istria il Ginzburg analizzò la testimonianza del benandante Toffolo di Buri, nativo di Pieris, il quale secondo una denuncia presentata al Santo Ufficio di Udine nel 1583, era solito parlare dell'esistenza di moltissimi benandanti, streghe e

³⁷ Cfr. *Atti e memorie della società istriana di archeologia e storia patria*, vol. II, fasc. 1-2, 1886, p. 216. (*Processi contro istriani*).

³⁸ G.F. TOMMASINI, *De' Comentarj storici-geografici della provincia dell'Istria libri otto con appendice*, p. 62, cfr. GIUSEPPE TREBBI, *La chiesa e le campagne dell'Istria negli scritti di Giacomo Filippo Tomasini (1595-1655) vescovo di Cittanova e corografo*, in *Quaderni Giuliani di storia*, I, 1, 1980, p. 40.

³⁹ GIUSEPPE TREBBI, *Ibidem*, pp. 40-49.

⁴⁰ *Processi di luteranesimo in Istria*, in «AMSI», vol. II, fasc. 1-2, 1886, pp. 212-218.

⁴¹ GIUSEPPE TREBBI, *op. cit.*, p. 41.

⁴² GIUSEPPE TREBBI, *op. cit.*, p. 41.

stregoni che provenivano da «Capodistria, Muggia, Trieste, et territorio di Monfalcone, et altri luoghi del Carso». In Istria la credenza di codesti benandanti era costituita dalla lotta contro le streghe; lo scopo del combattimento era la riuscita del raccolto, che era garantito dai benandanti in caso di vittoria.⁴³

Il Santo Ufficio di Venezia non poteva rimanere indifferente contro i propagatori di simili menzogne perciò intervenne immediatamente contro i fautori di queste arti magiche. Nel 1591 veniva convocata innanzi al Tribunale di Venezia una certa Marina.⁴⁴ Alle domande degli inquisitori, dopo aver negato la credenza negli spiriti maligni, affermava che questi stregoni erano molto temuti dalla popolazione che cercava di tenerli lontani. «...alcuni huomini e quelli specialmente che nascono vestiti in una certa membrana vadino di notte su le strade incrociate, con lo spirito, et anco per le case a far paura o qualche danno...».⁴⁵

Altre testimonianze relative ai benandanti in Istria risalgono verso la fine del XVI e all'inizio del XVII secolo. Di queste credenze ci parla pure il sacerdote di Pingente, Pietro Flego, nella sua relazione su Pingente per conto del Tommasini.⁴⁶

Il Flego descrive in tale relazione gli usi, i costumi, usi matrimoniali, la presenza di fattucchiere, di legami diabolici, superstizioni nella nostra regione. Parlando di «legami diabolici» si ricollega ai Commentari del Tommasini in cui ci descrive alcuni modi diabolici matrimoniali: «...La sposa il primo giorno delle nozze non usa di portar indosso la sua persona alcuna sorte di nodo o groppo, e però porta anche le scarpe disciolte per tema di fattucchiere o legami diabolici che spessissimo sogliono qui esercitarsi...».⁴⁷

L'origine di tali superstizioni, il Flego, le ricollega direttamente all'immigrazione di coloni slavi, introdotti da Venezia, in Istria; i cresnichi (termine slavo equivalente ai benandanti) si aggirerebbero di notte per le case, inducendo timore e producendo danni alla popolazione. L'esistenza della credenza di questi stregoni fu attestata anche da Petronio⁴⁸ e dal Valvasor⁴⁹ verso la fine del Seicento. Secondo il Petronio questi stregoni erano chiamati nella Polesana «bilfoni»⁵⁰ e si credeva che potevano nuocere, in modo particolare dopo la morte, sulla popolazione per cui non si esitava a trafiggere i cadaveri con un palo onde liberarsi della loro influenza.⁵¹

Nelle filze del Santo Ufficio di Venezia si trovano alcuni processi risalenti alla seconda metà del XVII secolo, nei quali sono coinvolti

⁴³ GIUSEPPE TREBBI, *op. cit.*, pp. 41-43.

⁴⁴ Archivio di Stato Venezia, S. Ufficio, *Processo contro Marina-Istria*, busta 68, fasc. 2.

⁴⁵ A.S.V. Santo Ufficio, *Processo contro Marina*, cit., busta 68; cfr. GIUSEPPE TREBBI, *op. cit.*, p. 43.

⁴⁶ GIUSEPPE TREBBI, *op. cit.*, pp. 38-39.

⁴⁷ GIUSEPPE TREBBI, *op. cit.*, p. 387.

⁴⁸ P. PETRONIO, *Memorie sacre e profane dell'Istria*, Trieste 1968, p. 44.

⁴⁹ GIUSEPPE TREBBI, *op. cit.*, p. 47.

⁵⁰ GIUSEPPE TREBBI, *op. cit.*, p. 47.

⁵¹ GIUSEPPE TREBBI, *op. cit.*, p. 47.

numerosi cittadini appartenenti alla diocesi di Capodistria, condannati per aver effettuato arti magiche, per aver creduto e propagato idee direttamente connesse con gli stregoni, per deflorazione, sortilegi, sodomia ecc. Tra questi ricorderemo alcuni che confermano appunto quanto attestato dal Tommasini, dal Petronio e dal Valvasor in Istria.

Nel 1644 Fra Bernardo Bastian veniva chiamato a presentarsi davanti al Santo Ufficio di Venezia per aver effettuato «arti magiche» nella sua città (Muggia) e per averle propagate anche a Capodistria in quanto risulta che sia stato direttamente in contatto con una certa Lucia, la quale solamente nel 1667 verrà coinvolta e conseguentemente processata per sortilegi e stregoneria.⁵²

Tali credenze si propagarono anche a Pirano; conferma ne è il processo istituito nel 1628 contro Elisabetta De Rassi, anch'essa condannata per «stregoneria»;⁵³ qualche anno dopo la stessa sorte toccava anche ad Antonio Vallona di Isola.⁵⁴

I vescovi istriani del '600 non erano in grado di soffocare tali fenomeni magici in quanto oltre al lavoro della cura pastorale dovevano affrontare, in primo luogo, ulteriori problemi derivanti dalla recente colonizzazione operata dalla Serenissima con popolazione slava (morlacca) chiamata con varie agevolazioni a riempire nelle campagne gli ampi vuoti prodotti dal declino demografico dell'Istria.⁵⁵

Lo scopo che i vescovi si proponevano di ottenere, era che tutti onorassero Dio secondo la propria lingua e la propria condizione sociale, chi in lingua italiana o latina e chi in lingua slava; il sacerdote doveva preoccuparsi innanzitutto dell'assistenza ai poveri, ed in particolare delle fanciulle abbandonate a se stesse, doveva contribuire alla quiete della comunità cercando di sedare i litigi, contrasti ecc. Altro dovere dei vescovi era di provvedere all'insegnamento morale e dottrinale del clero e preparare i giovani alla carriera ecclesiastica.

Tutte queste credenze manifestarono una notevole capacità di resistenza di fronte all'azione svolta dai vescovi nella nostra regione e solamente nella seconda metà del XVII secolo la Chiesa cattolica romana con l'aiuto del Santo Ufficio di Venezia e dell'Inquisizione prenderà energiche misure che in breve tempo riusciranno a stroncare il movimento.

La presenza dell'anabattismo in Istria ed in modo particolare nella diocesi di Capodistria conferma la giustezza delle tesi del Cantimori,⁵⁵ su cui si è soffermato anche il Pitassio, a proposito del movimento anabattista, valdesiano, calvinista e luterano nella regione giuliana e istriana.

Lo spirito valdesiano aveva interessato anche Pier Paolo Vergerio e non è da escludere che l'attività di quest'ultimo abbia permesso la penetrazione del movimento nella sua diocesi.

⁵² AMSI, *Processi di luteranesimo in Istria*, vol. II, fasc. 1-2, 1886, p. 215.

⁵³ AMSI, *Processi di luteranesimo in Istria*, vol. II, fasc. 1-2, 1886, p. 216.

⁵⁴ Archivio di Stato Venezia, S. Ufficio, *Processo contro Antonio Vallona (Isola)* 1684, busta 123, fascicolo 3.

⁵⁵ D. CANTIMORI, *L'Italia e il papato*, in «Storia del mondo moderno», II, *La Riforma 1520-1529*, Milano, 1967, p. 340.

APPENDICE

ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA
S. Ufficio. Busta N. 22, fasc. 4

«Processo contro Ottobon Francesco 1567. Capodistria»

Die XI Decembris 1567.

Ex.^m Dum R.^{mus} in Xpo pater et Dns D. Matheus Barbabianca, In: ut: Do: Dei et Aplice sedis gratia Epus Polen repenetur Domi sue in Ciuitate justinopolitana et Velet ire Venetias ad suscipiendum munus consecrationis ad ea se R.^{ti} Dns pbr Alphonsus de Balbis Can.^{cus} sue cathedralis ecclie et denutiauit sue R.^{mc} Boniscationj se audiuisse pbrum Franciscum Ottobono Canonicum et eiusdem sue ecclie tenere no nullus oppiniones contrarias S.^{ti} Matij. Ecclie et ob id esse suspectum de heresj quare de premisis conscientias fecit sue R.^{mc} Dominationi etcet.

Qui R.^{mus} Dnus Epus auditis premisis maxima sui animj displicentia pesta. ad ciuitatem et diocesis sibi creditam aplicuis recordatus fuit predicti sibi denunatiatis, Ideo decreuit de predictis notitiam dare M.^{co} et CV.^o Dno Benedicto Malitro p. Ill.^{mo} Du: Do: Venetiarum Comitis Pole agrigs ipsius dig.^{mo} et suam Mg.^{tiam} C.^a requirere, ut una serum ad hibendis sup his R.ⁱ Dno Christophoro Quarengho Archidiacono et can.^{co} sue cathedralis Ecclie et Inquisitore deputato ac R.ⁱ sacrae Theologiae doctore Dno Patre Leno de cathoro ordinis minor. S.ti Francisci ad prs Monachohente in conuentu s.^{ti} Francisci de Pola, ac R.^{di} Dno Io: Petro Nazario Can.^{co} et scolastico eiusdem sue Eccliae Polen persona Veterj Catholica et religiosa dignetur miseresse examinj contra p.^{tum} pbrum Franciscum suspectum de huiusmodi heresj ut nuenta ueritate Iustitia ministrare ueleat.

Qui Mag.^{cus} et Cl.^{mus} Dns Comes Intellecta notitia p. libenter annuisse petitionj et requisitionj facte per suas R.^{ma} Dominatione dixit q.se paratum esse ubi et quado opus fuerit ad omne libitum sue R.^{mc} Dominationis, et uele dare omne auxilium consilium et fauorem pro ut tenetur et cet.

Die XII Decembris 1567.

R.^{dit} Dominicus Pia Nuntius Epalis curie personalr citasse Dnum pbrum Alphonsum de Balbis Can.^{cum} Eccliae cathedralis polen pro hodierna die post Vespros ad informandum officium S.^{ti} Inquisitionis in Ecclia cathedrali Pole in Capilla S.ti Andree et ita executum fuisse mand.^{to} et ect.

Die dicto post Vesperos.

Constitutus Coram R.^{mo} in Xpo patre Dno D. Matheo Barbabianca ju: ut: Do: Doi et Aplice sedis gratia Epo polen Cl.^{mo} Dno Benedicto Malipetro Mag.^{mo} comiti Polen Dno Christophoro Quarengho Arch.^{no} et can.^{co} Ecclie cathedralis polen, Patre fratre Petro de Catharo ordinis minorum s.^{ti} Franciscij sacrae Theologie doctore guardia-

no in conuentu S.^{ti} Franciscij de Pola et Di. jo: Petro Nazario Scolastico et can.^{co} eiusdem Ecclie pelen Existentibz in capella S.^{ti} Andrea in Ecclia cathedralj polen Dnus pbr Alphonsus predictus et Int.^s p. suas R.^{ma} dominatione si ille littere sint sue, cui sua R.^{ma} Dominatio ostendit dictos litteras. Qui R.^{dit} Sig.^r si, ma à quel tempo che sono sta comisse le cose contenute in quelle non mi son atrouato qui, ma pgato dalla mazora parte delli can.^{ci} scrissi le preditte littere di mia mano. Int.^s da chi fu pregato, R.^{dit} da p. *Batista de bouis, m.p. Zulian p. Dominico barbo Hermesse de bonis p. Nicolo à Castello*, et p. non mi aricordar gli altri ma gli nomino, mi pagarno il nollo del cauallo et guida p. portar tale littere à V.R.^{ma} sig.^{ria}. Int.^s se ha inteso da lui queste cose R.^{dit} sig.^r no'
 Quibz habitis et cet.
 R.^{us} confirmauit.

Eadem die.

R.^{it} Idem Nuntius personalr citasse Dnos pbrs Bap.^{tas} de bouis et Iulianus Ratanelum can.^{cos} polen p. pnti die ad testificandum ut sup.^a

Die dicta.

Dns Bap.ta de bouis can.^{cus} polen testis des officio asumptus, et constitit nominatus, citatus, monitus, juratus more sacerdotalj et examinatus ut infra qui suo iuramento tantus dixit etc. Int.^s se hà persuaso m.P. Alphonso con altri che scriua littere al R.^{mo} Monsig.^r P.^o contra P. Franc.^o Ottobon in materia di alcuna cosa de heresia et sia sta complice à pagargli nollo de cauallo et guida ch'egli porti tal littere R.^{dit} senza preiuditio d.l'aia mia son sta contento che P. Alphonso sia uenuto da V.S.R.^{ma}, et fatto tal conuention in compagnia d'altri Et ei dictum con chi è stato in compagnia, R.^{dit} fui in compagnia del P. Zulian, P. Hermes, P. Iulio, et P. Nicolo à Castello et mi tocò in parte à pagar lire tre in cc.^a et consentij à tutto con Iuramento de taciturnitate, et Instando lui con grande istanzia p. andar da S.S. R.^{ma} contentai à dar gli denari.

Int.^s Se è fama che m. P. Franc.^o Ottobon. can.^{co} de Pola sia heretico et quando dice messa et precipue quando comenza il di igitur non lo adempisca, et che non dica le parole della consecratione R.^{dit} Io ho sentito à dir da Molte persone delle qualle il nome al pnte no' mi racordo che lo hano sospeto de heresia à me pare che le dica troppo presto, pche jo non le posso dir cosj psto come lui, Quanto alla consecratione Io gli ho uisto far quel che fano anchora gl'altri, ma se consacra Io non ui so' dir ne si ne no'.

Int.^s se p. la pratica che lui ha con esso P. Franc.^o si in chiesa come di fora lo habbia conosciuto o' al dito dire da lui quado se parlaua de heretij cose che siano contrarie alla chiesa ne ditto parole in fauore de hereti ouer in burla della chiesa R.^{dit} quando che lo ho uiiisto in chiesa, ui dico che quando mi daua d l'acqua S.ta lui tazeua dicendo alcune parole che al pnte non mi raccordo, et quando si leuaua la hostia sacrale non mi par che staua in deuotion ma uoltaua la testa et di questo mi lo aio mio haueua dispiacere, et una uolta ritrouandosi tutti pessionalm.^{te} à S.^{ta} Maria de gratia che m. P. Marin di furlani cantaua Messa di fora la capella di S.^{ta} Maria di gratia et comunicandosj ditto m. P. Marino esso P. Franc.^o era appresso da me, et pastaua inchinato et paredogli che m. P. Marino era longho disse te possi stragolare, et quando il R.^{mo} Monsig.^r Ves.^{uo} precessor andaua à uisitar la stazione in chiesa et nui canonicj à compagnandolo lui staua di drito et se ne tazeua.

Int.^s se altre persone se ne hano acorto de tal suo parzentire R.^{dit} Io non mi racordo mi racordo anchora che essendo la Vigilia o' la festa della cathedra. di S.

Pietro, andando Monsig.^r Re.^{mo} p.^{to} in Vis.^{ta} et à piedi della scalla parlando s.s.R.^{ma} della cathedra de S. Pietro, et della deuotione delli cordoni che si cenzeno torno la cathedra p.^{ta} esso P. Franc.^o disse non so che parola che non fu troppo bona et S.S. non interesse troppo bene et disse che per il ragionamento fu conuertito in altro proposito, et non sò altro.

Int.^s d. pntibs ad premissa et qui audiuerunt p.^{lus} pbrum Franciscum R.^{dit} eremo molti de noi can.^{ci} che al pnte non mi ricordo il loro nome gradatim et murmurassimo del suo ditto contra esso R.^{mo} Mons.^r fatto, et qndo io stauo in deuotione genibis flixis auanti il Corpus Dni. Lui me sogiaua et io de questo ne haueuo dispiacere, et monits d ueritate diceda R.^{dit} Jo ho' ditto io Ho' saputo et mi hò ricordato.
Sup. Gnalibs recte.

R.dum confirmauit.

Eadem Die

Dns pbr Iulianus Rathanelus can.^{cus} polen testis ex officio asumptus, et in contestis nominatus, citatus monitus juratus ut ante et examinatus ut infra qui suo juram.^{to} tantus dixit.

Et p.^{mo} Int.^s se si ha trouato in compagnia de altrj can.^{ci} in casa de m.P. Alphonso Balbi can.^{co} di Pola doue habbiano consultato insieme de mandar a loro spese de cauallo et guida in Capodistria da S.S.R.^{ma} à portar certe polize o littere, R.^{dit} Sig.^r sj la p.^{ma} uolta.

Int.^s pche causa lo mandasti R. dit p portar alcuni cap.^{li} à V.S. R.^{ma}

Int.^s se sà che cosa si contiene in quelli cap.^{li} R.^{dit} al pnte no' mi ricordo quello si contenga in ditti cap.^{li} et ei dictum, se mi sarano letti sapesti risponder R.^{dit} Sig.^r si.

Int.^s se e fama che P. Franc.^o Ottobon sia heretico, R.^{dit} è fama chel sia heretico et ho inteso da P. Batista de Bonis et Iulio Scampichio che ditto P. Franc.^o non dice officio, et se ne taze, quanto della consecration non ho' tenuto a mete, quanto alla statione che piaua Monsig.^r R.^{mo} Patriarca lui sene tazeua et le persone se ne scandalizauano; et fra le altre una Dona Dorothea Mazarina, et ritrouandosj nui can.^{ci} in casa della Terzaria parlandosj delli hereticj de Fiandra lui disse, che fara m. lo papa, Et parlando il P.^{to} R.^{mo} Monsig.^r Patriarca Hierosolimitano della cathedra de S. Pietro lui P. Fran.^o disse, che tante carieghe, et sua Sig.^{ria} se uoltete et disse che, et lui rispose no' altro, et quando se lieua il Santiss.^{mo} corpo di christo molte uolte no' guarda, et sta con poca deuotion, et quando il sudetto Monsig.^r R.^{mo} Pat.^{ca} se faceua la croce, lui diceua l'è una gra croce. Int.^s se sa che altri sapiano tal cose, R.^{dit} jo no' so'.

Sup. Gnalibs recte.

R.^{dum} confirmauit.

Die jonis 29 januarij 1568.

R.^{it} Dominicus Pia Nuntius juratus Epalis curie psonlr citasse omnis infrascriptos testis ad deponendum ueritatem de quibz interrogati fuerunt phodie ita die alioquim et cet.

Die dicto

Dns Dominicus Barbo subdiaconus et can.^s polen testi.^s ex officio asumptus, et in contestis nominatus, citatus monitus, juratus, et xaminatus un infra in pntia,

audientia, et intelligentia R.^{mi} Dni Epi antelati, Dni inquisitor con assistentia antediti Cl.^{mi} Dni comitis et aliorum p nominatorum existentium in camera sue R.^{me} dominationis suo juram.^{to} tantum dixit ut infra.

Et p.^{mo} jnt.^s se sa che P. Franc.^o Ottobon can.^{co} di questa chiesa sia heretico ouer sospeto de heresia, R.^{dit} jo ho' uisto molto uolte P. Franc.^o Ottobon can.^{co} de questa chiesa intrar in chiesa et non tior acqua santa, ne inchinarsj auanti il sacramento ne cauarsj la baretta altam.^{te} anchora che riuasse fino in choro.

Int.^s se si hà accorto che ha delli diuini officij et cerimonie dells S.^{ta} chiesa se burlj con interponer parole herisiue R.^{dit} Io no ui so' dir niente di questo pche no' sto dalla sua banda del choro, me asto dalla me banda del choro p.^{to} ma ben solum so' che inzenochiandosj Monsig.^r R.^{mo} disse una uolta, che tanto inzenochiare.

Int.^s se sa che consacrj la hostia quando dice Messa, R.^{dit} jo so chel dice più psto le secrete che gl'altri preti, ma non so' se el sacra o' non.

Int.^s Se si ha ritrouato à uno disnar nella terzaria al qual ragionadosj delli heresij de fiandra lui con sbeffe disse, che serue simili uerba, o benché dira m. lo papa. R.^{dit} Se dio me aiuti non mi raccordo esser sta in terzaria ne hauer udito questo.

Int.^s se si hà inteso chel detto udendo racontare à Mons.^r R.^{mo} Patr.^{ca} in giorno della cathedra di S. Pietro della deuotione della cathedra, et cordonj disse, che tante cathedre, se ben da S.S. R.^{ma} non fu udito R.^{it} hauendo parlato el R.^{mo} Monsig.^r Patr.^{ca} della cathedra de S. Pietro et della deuotione de quella et delli cordonj cosj spazizando et ritornando in drieto dal Vescouato esso P. Franc.^o disse che tanto carieghe non ge ne ho' anche mi in casa, et rideua.

Int.^s se sa che quado lui uede can.^{ci} o' altri pigliar l'acqua S.^{ta} se ne ride R.^{dit} Jo non ho' dato niente a questo.

Int.^s se si hà acorto che quado Monsig.^r R.^{mo} Patriarca andaua à pigliar le statione alli altarj della chiesa lui se ne tazeua, dimostrando lui non uoler la indulgentia, R.^{dit} Jo ui so dir questo che quado S.S. R.^{ma} con gl'altri sig.^{ri} can.^{ci} et psone laiche andauano p gli altarj delle statione se ingenochiauano deuotam.^{te} p tuor esse statione, lui non si uolse mai ingenochiare, ma solam.^{te} se acostaua con la mano alle collone et pogiaua la testa suso ridendosj di talle ingenochiatione.

Int.^s se si ne hà mai acorto quado si leua il santiss.^{mo} chorporo de Christo n.^{ro} sig.^{re} non guarda ad esso sacram.^{to}, R.^{dit} ho uisto molte uolte che leuadosj il santiss.^{mo} sacramento lui non guardaua.

Int.^s se si hà sentito di sua bocha dire, quado Monsig.^r R.^{mo} si faceua la croce che uel similia uerba, o' che croce pfumata, R.^{dit} Jo non gl'ho sentito à dir questo.

Int.^s se è fama che ditto pre Franc.^o sia heretico, R.^{dit} Jo non ho inteso chel sia heretico, ma ben che lui ha pocca deuotione.

Sup. Gnalibs recte.

R.^{dus} confr.^{it}

Eadem die

Dnus Iulius Scampichio testis ex officio assumptus et in contestis noiatus, citatus, monitus juratus et examinatus ut infra suo juram.^{to} tantus dixit:

Eg p.^{mo} Interrogatus se sa che P. Franc.^o Ottobon can.^{co} di questa chiesa sia heretico ouer suspeto de heresia, R.^{dit} Io ho' sentito à murmurar de lui chel sta con pocha deuotione alli diuini officij, et de questa pocha deuotione ho parlato più uolte con m. P. Batista de Bouis, dicendo sel fosse qua qualche inquisitore non gli macheria qualche traualgio et maximamente quando si leua il corpus Dni non guardaua à leuar ma se meteua à lezer qualche libro de quelli haueua da uanti.

Int.^s se si ne hà accorto che lui delli diuini officij et cerimonie della S.^{ta} chiesa se burlj con parole heresiue, R.^{dit} quando si diceua halleluia, diceua uno certo

proposito o' prouerbio che non mi raccordo ridendo, *et quando* si daua la Messa in choro se ne rideua, et ei dictus se nel praticar che ha fatto con esso lo habbia uisto di matutino o altro officio et max.^c quado lui non ueniua a matutino in chiesa, R.^{dit} p. quato ho' praticato con lui non gli ho uisto mai a dir officio in cosa.

Int.^s se sa che non consacri la hostia quado dice Messa. R.^{dit} questo non ui so' dir, ma so che dice messa più expeditamente che gl'altrij.

Int.^s se si ha trouato à uno disnare in terzaria al qual ragionandosj de hereticj de fiandra lui con sbefe disse hoc uel similia uerba, e ben che dira m. lo Papa, R.^{dit} Io non hò sentito a dir questo da lui ma ben lo ho' sentito à dir da m. P. Zuliano Rathanello et lui haueua detto le sud.^{te} parole.

Int.^s se ha inteso che il ditto udendo racontere da Monsig.^r R.^{mo} Patriarca in giorno della cathedra di S. Pietro della deuotione della cathedra et cordoni lui disse che tale cathedra, se ben da S.S. R.^{ma} non fu uisto, R.^{dit} jo fui lo ult.^{mo} à ariuar alle porte di Ves.^{to} doue intesj dalli can.^{ci} che Monsig.^r R.^{mo} hauea parlato della cathedra di S. Pietro et della deuotione et delli cordoni et che m. P. Franc.^o disse che tante carighe, Et ei dictus se si aricorda specialm.^{te} da chi ha inteso tal cosa R.^{dit} mi par hauerlo inteso da m. P. Zulian Rathanello et da m. P. Batista de Bouis.

Int.^s se sa che quando lui uide o can.^{ci} o' altrj pigliar l'acqua santa se ne ride, R.^{dit} non mi aricordo p. non hauer messo a mente questo. Int.^s se si ha accorto che quado Monsig.^r Patriarca andaua a pigliar le statione alli altari nella chiesa lui se ne tazeua dimostrando non uolere indulgenze, R.^{dit} l'è uero che quado Monsig.^r R.^{mo} doppo fornito il Vespero et compitta nel tempo della quadragesima uisitaua li altarij delle stationj insieme con tutti gl'altrij can.^{ci} et laicj esso P. Franc.^o non se ingnochiauua mai auanti li altarj, ma staua cosi apozato à una delle collone et se ne rideua borbotando con la bocha, ma non soche.

Int.^s se sen ha mai accorto che lui quado si leua il sant.^{mo} corpo del Nro Sig.^r non uarda, R.^{dit} jo ho' ditto di sopra che lui non guarda ma simete a legger un libro.

Int.^s se ha sentito de sua bocha dir quado Monsig.^r R.^{mo} si faceua la croce hoc uel similia uerba o' che croce profumata, R.^{dit} Io non ho' inteso à dir questo da lui ma ben da altrj che lui ha detto tale parole cioè dalli can.^{ci}

Int.^s se è fama chel ditto sia heretico o' suspeto de heresia, R.^{dit} ho inteso che de queste indulgentie della statione el ne faceua pocha stima.

Sup. Gnalibus recte.

R.dus conf.^{it}

Ea die

Dns Hermes de Bonis subdiaconus et can.^s Polen testis ex officio asumptus, et in contestis nominatus, citatus, ut ante monitus, juratus et examinatus ut infra suo luram.^{to} tanto dixit:

Et p.^{mo} Int.^s se sa che P. Franc.^o Ottobon can.^{co} di questa chiesa sia heretico ouer suspeto de heresia, R.^{dit} de questo io non so altam.^{te} de certera.

Int.^s sel se hà accorto che lui delli diuini officij, et cerimonie della s.^{ta} chiesa se ne burlj con interponer parole heresiue, R.^{dit} sig.^r si che gl'ho inteso a dir quado si diceua laus tibi christa, lui diceua l'asta de christo, et quado si diceua secundus ordine melchisedorch, lui diceua secondo l'ordine de Michel dalle sechie, et quando se incensa par che non securj.

Int.^s se si ha ritrouato à uno disnar in tertzaria alq.^a ragionandosj delli hereticj de fiandra lui con sbefte disse che ut similia uerba, o' ben che dira nro m. lo papa, R.^{dit} io non mi raccordo niente di questo.

Int.^s se ha inteso che il ditto udendo raconter al R.^{mo} Monsig.^r Patr.^{ca} in giorno della cathedra de s. Pietro della deuotione della cathedra et cordonj lui disse che tante cathedre se ben da S.S. R.^{ma} non fu adito, R.^{dit} jo non l'ho sentito à dir de

bocha sua ma l'ho inteso à dir da li altrj can.^{ci} che esso P. Franc.^o disse che tante carieghe.

Int.^s se sa che lui quado lui uide o' can.^{ci} o altrj pigliar l'acqua S.^{ta} se ne ride, R.^{dit} non mi aricordo hauer uisto lui tior acqua s.^{ta} ne ho' dato fantasia à questo.

Int.^s se sa che non consacrj la hostia quado il dice messa, R.^{dit} questo io no so', ma so bene che lui dice messa psto.

Int.^s sel si ha accorto che quado Monsig.^r R.^{mo} Patr.^{ca} ch'andaua a pigliar le statione alli altarj nella chiesa lui se ne tazeua dimostrato non curarsene delle indulgentie, R.^{dit} lui non se ingenuchiaua in terra ma à li banchi apogiosj alle collone et non mi arcordi hauerlo uisto a rider.

Int.^s se si ne ha mai accordo che lui quado su leua il santiss.^{mo} corpo del Nro Sig.^{re} non guarda il nro sig.re, R.^{dit} assai uolte non guarda quando si leua il Nro Sig.^{re} o il leze o' il fa qualche altra cosa.

Int.^s se ha sentito à dir de sua bocha quado Monsig.^r R.^{mo} Patr.^{ca} si faceua la croce, hec uel similia uerba o che croce pfumata, R.^{dit} Io non gh'ho sentito à dir tale parole.

Int.^s se è fama chel sia heretico o' suspeto de heresia, R.^{dit} Io non hò sentito à dir tal cosa, ma mi par che habia pocha deuotione.

Super Gnalibs recte.

R.^{dus} confir.^{it}

C.p. Franc.s Ottobono

Canonicu Iustinopolitan. 1567.

Al Molto R. P. et Sig.^r mio oss.^{mo} fr. Valerio del sacro Tribunal di Venetia.

A' S. Dominico.